

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

QUALCUNO, SUI SOCIAL NETWORK, FA IL SIMPATICO E LA CHIAMA GIÀ MENS SANA MILANO. Qualcun altro dice di stare calmi che l'Olimpiakos senza Spanoulis è come la Juve senza Pogba e Tevez, o forse anche di più. Ma tra tutte quelle che si sentono sull'Olimpia che è tornata a ballare da sola, dopo un decennio di sberle e pernacchie in Italia e in Europa, di certo la nota più positiva è che pare proprio finito lo psicodramma. La vittoria al Pireo, nella tana dei campioni di Eurolega, tra l'altro portando il conto 2-0 nei confronti diretti (a Milano i greci ne hanno presi 30, e Spanoulis c'era), rende all'EA7 una dimensione che Giorgio Armani ha faticosamente cercato di costruire in tutti questi anni, a suon di investimenti faraonici - anche in rapporto alle vacche magre, magrissime del basket italiano ai tempi nostri - e un turn-over quasi frenetico di tecnici e giocatori. La pietra filosofale di un progetto che voleva e vorrebbe riportare l'antica e gloriosa Olimpia al centro della scena, dopo 18 anni di digiuno da vittorie (ultime lo scudetto e la Coppa Italia nel '96, il secolo scorso), sembra essere finalmente stata trovata nell'ennesimo travaso di cervelli, mani e gambe da Siena. Il nostrano Luca Banchi, l'ultimo a vincere sotto alla Torre del Mangia, David Moss, che è tornato a Milano dove era stato anonimo comprimario da perno di un sistema di squadra, e Daniel Hackett, il figlio d'arte che a Siena ha trovato maturità e continuità, tanto da essere considerato un titolare virtuale della Nazionale di Simone Pianigiani, al netto di acciacchi e polemiche della scorsa estate, potendo sognare di allinearli ad un quintetto azzurro «americano» con Belinelli, Datome, Gallinari e Bargnani, cinque che a metterli insieme non sarebbe proprio malaccio. Milano che scavalca la favola di Sassari, tenacemente al vertice dopo la Coppa Italia e col pensiero stupendo di vincere giocando per lo spettacolo, ventre a terra, viaggiando sempre intorno a quota 100. Un po' come l'utopia zemaniana di farne tre senza finire sotto, e anzi alla fine stringere qualcosa. L'Olimpia è stata spazzata via nella finali di Coppa Italia, organizzate al Forum, proprio dalla squadra di Sacchetti. Ma per il prossimo appuntamento, le Final Four di Eurolega a fine maggio, sempre al Forum, le cose potrebbero essere molto diverse. I play-off di Coppa Campioni, suona molto meglio così a dirla tutta, sono alla portata della squadra di Banchi che corre per il secondo posto nel girone, con una maturità nelle sfide importanti timbrata dal raid in Grecia. Le Final Four tornano in Italia dopo 12 anni (la cocente sconfitta della Virtus Bologna a Casalecchio contro il Panathinaikos, ma certo la mossa di Frosini su Bodioga per arginare il genio di Dejan non fu la migliore del repertorio di Ettore Messina) e Milano, che le ospita e che da quando c'è Armani ha una voglia matta di Europa, può giocarsi le proprie carte fino alla fine.

È questa la novità più grande per un gruppo che negli ultimi anni ha sempre inseguito e mai nemmeno raggiunto Siena, in Italia, mentre fuori dai confini non ha mai messo piede senza essere spazzata via. Tanto spendeva, Milano, tanto restava intatto il distacco dalla Mens Sana che adesso è implosa perché la fine di un ciclo può arrivare anche non per motivi sportivi, e il mondo che è crollato addosso al Monte Paschi non poteva non travolgere anche i biancoverdi e la sezione basket della polisportiva mensanina. Milano comprava, spesso i pezzi migliori di Siena, e Siena ha continuato a vincere. Qualcosa di simile, nello sport moderno, si è visto solo per le prime Inter di Moratti, quando prima dell'avvento di Mourinho alla Beneamata fioccano campioni, miliardi e zero titoli. Una specie appunto di psicosi, o psicodram-

Milano da battere

L'EA7 comanda in Italia e vince anche in Eurolega: tornare grandi ora si può

Basket Dopo l'impresa in Grecia, l'Emporio Armani sogna: in Lega A è fuga solitaria e in Europa le final four sarebbero in casa Dopo anni di investimenti e flop, la svolta è a un passo

ma, che tanto più pesava, e pesa, per un club come l'Olimpia che ha seminato la pallacanestro in Italia e ha costruito un mito che è sopravvissuto anche alle singole gesta dei propri campioni.

Non c'è più (da un pezzo) la Milano da bere, c'è una città che si prepara all'Expo 2015 come fosse il giudizio universale, aspettando il giudizio dei tribunali per il patriarca Formigoni, ma c'è ancora la pallacanestro e c'è un faro che nel panorama generale brilla di luce molto intensa. Con la crisi di Bologna, l'implosione di Siena, l'eterno Godot che aspettano a Roma e con la provincia che non è più felice come una volta, nonostante gli sforzi e le competenze di Varese e Cantù, l'EA7 ha sulle spalle il peso di un movimento che sogna «enbiei» coi suoi quattro moschettieri, ma fa i conti con tagli continui e sponsor al lumicino. Non poteva non deflagrare, quindi, il Re Sole milanese e con lui, i suoi talenti che sembrano già destinati ad altri palcoscenici. Se non Keith Langford, la stella dell'Armani capocannoniere in Eurolega e bom-

ber con licenza di fare e finalizzare, se non Curtis Jarrell, alle spalle tra i top scorer di Eurolega e uomo in più proprio in Coppa, l'Olimpia farà non poca fatica a tenersi stretti i gioielli italiani Hackett e Alessandro Gentile, che dopo un Europeo sopra le righe (nella prima parte), in età ancora da teenager, sta trovando a Milano l'equilibrio caratteriale e di rendimento che gli mancavano nel bagaglio. Per lui, non da ora, si parla del prossimo Draft Nba come possibile destinazione, anche perché lui non vede l'ora e in America ci andrebbe a piedi. Più complicato il discorso per Hackett che poteva dichiararsi elegibile alla fine del college ma ha preferito fare il viaggio a ritroso sulle strade già battute dal padre, Rudy Hackett, indimenticato americano degli anni Ottanta. L'Olimpia che a lungo ha preso talenti agli altri, rischia di perdere i propri, ma di questo si parlerà più avanti. Dopo che Milano avrà affrontato gli esami che contano per capire se sono davvero tornate le Scarpette Rosse.



Schiacciata a due mani per Gani Lawal nel match contro l'Umana Venezia di domenica scorsa vinto da Milano 91-82 FOTO DI SIMONE SPADA/LAPRESSE

Tappa a Udine verso Madrid

Seedorf carica il Milan

Stasera l'anticipo al Friuli con in testa il ritorno di Champions contro l'Atletico. Balotelli recuperato, ma sarà in panchina

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

OBIETTIVO EUROPA. TRA OGGI POMERIGGIO A UDINE (PRIMO ANTICIPO DELL'OTTAVA DI RITORNO) E MARTEDÌ A MADRID, NELLA SECONDA SFIDA DI CHAMPIONS CONTRO L'ATLETICO, IL MILAN SI GIOCA IL FUTURO E IL PRESENTE INTERNAZIONALE. In campionato, ad oggi, i rossoneri sarebbero fuori anche dal novero delle qualificate alla prossima Europa League, per inseguire ancora il sogno della coppa con le grandi orecchie dovranno vincere segnando almeno due gol al Vicente Calderon: insomma, per la prima volta dal 1998, il diavolo rischia di finire all'inferno, rimanendo escluso da quell'Europa che, storicamente, è stato il suo territorio di caccia. E senza coppe interna-

zionali (il che vuol dire perdere non meno di 20-25 milioni di euro) anche le strategie di mercato potrebbero cambiare, anche se Silvio Berlusconi ha smentito le voci di una cessione della società. Seedorf è conscio della delicatezza del momento e non ha usato giri di parole, alla vigilia della sfida del Friuli: «Questa classifica non serve a niente, inutile guardarla. Ora è un disturbo, è solo un peso. Quando troveremo la continuità, allora cominceremo a guardarla». Nessun proclama da parte del tecnico, ma solo l'invito fatto ai suoi a «dare sempre il massimo e a continuare a giocare bene. In questo modo i risultati arriveranno, come i gol». Seedorf ha giurato che non farà calcoli, pensando alla sfida con l'Atletico («abbiamo sempre affrontato una partita alla volta, a Madrid ci penseremo da domenica mat-

tina»), mentre sul tormentone Balotelli, tornato d'attualità dopo le foto postate da Super Mario mentre giocava a ping pong, è stato risolutivo: «Lui è responsabile del suo tempo libero e dei suoi mezzi di comunicazione. La cosa triste è che se Balotelli gioca a ping pong diventa una notizia. Queste sono banalità». Seedorf ha garantito che il giocatore negli ultimi giorni si è allenato «con la massima serietà. Se gioca a ping pong chi se ne frega, questo non ha influenzato il suo recupero». Difficile, però, che il centravanti della nazionale oggi riprenda il suo posto al centro dell'attacco, per la sfida a distanza con l'eterno Totò Di Natale. Più facile vedere Pazzini, almeno all'inizio. «Mario sente ancora dolore, ma sa che per un po' dovrà convivere con il problema alla spalla. Per noi comunque è importante ritrovarlo», ha concluso Seedorf.

Sul fronte opposto Francesco Guidolin, dopo la scoppola rimediata contro il Cagliari (con la squadra in ritiro fin da martedì), pare intenzionato a proteggere meglio l'enfant prodige Scuffet e per questo in settimana ha provato la difesa a quattro: «Le voci non mi interessano, sono sereno, mi bastano le parole dei miei dirigenti», ha detto l'allenatore friulano a proposito delle ipotesi che vorrebbero l'esperto Mandorlini o il giovane Di Francesco al suo posto nella prossima stagione.

«Sconticino» per Borja Valero

La Corte federale della Figc ha parzialmente accolto il ricorso della Fiorentina, riducendo da 4 a 3 turni lo stop dello spagnolo Borja Valero, espulso contro il Parma. Respinti invece i ricorsi di Roma e Inter: confermate quindi le squalifiche di tre giornate per Daniele De Rossi e Juan Jesus. Borja Valero era stato espulso durante la partita con la squadra di Donadoni al Tardini e ha già saltato la gara con la Lazio di domenica scorsa: sarà assente contro Juventus e Chievo, potrà rientrare contro il Napoli. «Sono fiducioso, vengo a dire le mie ragioni, poi vedremo cosa succede. Spiegherò quello che ho già detto, la verità, quello che è successo e basta», aveva commentato lo spagnolo arrivando all'udienza nella sede della Corte di giustizia della Figc. Accolto invece il ricorso della Roma contro la chiusura della curva per i cori durante Milan-Roma e ritenuti erroneamente razzisti: la pena era comunque stata sospesa per un supplemento di indagini.